

Gli studi di Yeshayahu Leibowitz sulle feste ebraiche

Alla luce dell'Halakhah

Pubblichiamo ampi stralci della presentazione del curatore dell'edizione italiana del libro di Yeshayahu Leibowitz Le feste ebraiche e il loro significato (Milano, Jaca Book, 2010, pagine 194).

di PATRIZIO ALBORGHETTI

Gia dalla risposta data a Joseph Algazy – «Non voglio parlare di me stesso. No. Non ne vedo l'interesse» – possiamo rilevare un tratto fondamentale di Yeshayahu Leibowitz e della sua visione della fede ebraica: l'essenza dell'ebraismo non è l'individuo in sé, ma l'individuo, parte di una comunità, dinanzi a Dio, che serve disinteressatamente il suo Signore e che si preoccupa della Sua regalità nel mondo.

La penetrante comprensione dell'ebraismo di Yeshayahu Leibowitz emerge in tutta la sua originalità nel corso delle sue riflessioni sulle feste d'Israele. Espressione essenziale dell'ebraismo è l'*Halakhah*, ossia il corpo di leggi che regola la vita religiosa e civile dell'ebraismo. Ora sull'analisi di questo concetto fondamentale il professor Leibowitz si è soffermato con attenzione, svolgendone le varie implicazioni.

L'*Halakhah* è innanzitutto quell'insieme di norme da cui l'ebraismo è sorto, senza cui non sarebbe possibile pensare a una realtà ebraica, naturalmente questo insieme di leggi non sono prive di vitalità, esse sono l'opera di persone che si sforzano di fornire una comprensione sempre più puntuale della vita religiosa. Non è dunque la credenza in qualche principio a caratterizzare l'ebraismo, ma sono le norme dell'*Halakhah*.

Quanto alla fede religiosa «non è una credenza in ciò che esiste, ma un coinvolgimento personale. È il frutto della risoluzione presa dall'uomo di servire Dio, indipendentemente da ogni altra considerazione».

Così, coloro che nella storia d'Israele assisterono al più grande intervento divino non credettero: «La manifestazione della Presenza divina, i miracoli e le meraviglie avvenuti durante l'uscita dall'Egitto, inclusa la rivelazione del monte Sinai, non condussero i testimoni di quei grandiosi eventi alla fede in Dio, e ancor meno all'accettazione del giogo della sua regalità, della sua Torah e dei suoi precetti». E gli stessi tentativi di porre al centro della vita religiosa la Bibbia, senza alcun riferimento alla tradizione dell'*Halakhah*, sono fallimentari: «Questa bibliolatria non è ebraica, giacché l'Israele non regolò mai né intese regolare – e da un punto di vista religioso neppure fu mai destinato a regolare – la propria vita sulla parola della Scrittura, mentre la regolò di fatto su quella dell'*Halakhah* della Legge Orale».

Ma quali sono le caratteristiche della religione che nasce dall'osservanza dell'*halakhah*?

Secondo Leibowitz essa assume una visione del mondo realistica, cioè non considera i sogni, le aspirazioni, i momenti d'estasi, ma è profondamente legata alla vita nella sua normale quotidianità. La vera fede ebraica è espressa dal patriarca Abramo al momento del sacrificio di Isacco, che, nonostante si veda cancellate tutte le promesse riguardanti la sua discendenza e quelle future, decide di servire il Signore in forma disinteressata. Egli serve Dio perché è Dio e non per ottenere qualcosa da questo culto: «Il problema della fede è "di credere in Dio" e non nelle promesse divine, poiché anche l'idolatra cre-

de nelle promesse divine, ed è questa la ragione per cui "la legatura" è divenuta simbolo della fede in Dio».

I precetti sono dunque espressione del culto divino e non sono orientati a fini pratici; chi li compie non ha come obiettivo se stesso, la famiglia o lo stato; con essi l'uomo assume il giogo della regalità divina. Così, le numerose norme riguardanti i filatteri e l'osservanza del Sabato non hanno nessuna spiegazione logica, ma hanno il merito di rendere la vita umana una vita santa: in quanto comandati da Dio, e dunque sciolti da ogni legame con la realtà naturale, essi collocano l'esistenza di colui che li attua nella sfera divina.

Dinanzi a questa visione che sottolinea la profonda distanza, che separa l'uomo da Dio – «Dio è in cielo e tu sei sulla terra» (*Qohelet*, 5, 1) – si pone la questione della libertà umana: l'uomo che serve Dio attraverso i precetti è veramente libero? Leibowitz risponde non è la morale a rendere l'uomo veramente libero, in quanto in realtà lo rende prigioniero delle leggi naturali. Se l'essere umano vuole veramente essere libero deve accogliere le leggi divine, che, anche se non sono indagabili razionalmente e quindi non comprensibili, lo sciolgono dalla schiavitù naturale. Emerge in tutta la sua forza l'idea che in una prospettiva religiosa non sia possibile una tripartizione dell'esistente, natura-spirito-Dio, ma solo una bipartizione, natura-Dio.

Come è ben spiegato nelle *Riflessioni su Qohelet* l'uomo non è superiore all'animale, se non per il suo stare dinanzi a Dio: «Questo tema ottiene il suo significato più elevato nella preghiera di *Ne'ilah*(...): "Tu hai distinto l'uomo sin dall'inizio, tu gli hai concesso di stare dinanzi a te"; qui non è necessario nessun appro-

fondimento filosofico per comprendere che lo "stare dinanzi a te" indica il servizio del Signore tramite la Torah e i comandamenti».

Quello che a prima vista sembrava un limite dell'*halakhah*, ossia l'incomprensibilità dei suoi precetti, si rivela in definitiva un pregio: «Non vi è pertanto af-

francamento dai ceppi della natura che in grazia di un'assunzione del giogo della Torà e delle *mizvòt* [dei precetti] (...) Non vi è insomma nessuna necessità – né sul piano religioso né su quello filosofico – di adeguare i precetti pratici al mondo dei concetti o degli interessi umani: proprio nell'estraneità è riposta la loro forza».

Possiamo, a questo punto, comprendere meglio quanto dicevamo sopra a proposito dei precetti, che rendono la vita santa: fino a che regoliamo la nostra vita in accordo alle categorie naturali, rimaniamo nell'ambito del profano, ma nel momento in cui mettiamo in pratica i comandamenti e ci sottoponiamo al giogo della Torah diamo spazio nella nostra vita a ciò che è santo.



Marc Chagall, «Il sacrificio di Isacco» (1966)

